

prezzabile tentativo di riscrivere la narrativa del rinnovamento, centrato dalla gran parte dei saggi, non necessitava forse di un così debole contraltare. Giulio Del Buono

Lidia Capo, Longobardi, Franchi e Roma, a cura di Umberto Longo, Roma (Viella) 2022 (I libri di Viella 429), 152 pp., ISBN 979-1-254-69177-9, € 22.

Il volume riunisce sei contributi pubblicati da Lidia Capo tra il 1997 e il 2019, a cui si aggiunge il testo di una lezione tenuta al corso di dottorato in Storia, Antropologia, Religioni della Sapienza Università di Roma, nel quadro di un seminario permanente sulla storia di Roma e le sue fonti. La raccolta, curata da Umberto Longo con la collaborazione degli altri medievisti del Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo, costituisce un omaggio all'autrice e ne testimonia i principali interessi di ricerca. Come suggerito dal titolo del libro, tra questi spiccano innanzitutto la società e la cultura di età longobarda, a cui si affiancano la cronachistica medievale, in un arco cronologico e spaziale che qui si limita ai secoli altomedievali, e, sempre per questa cronologia, il contesto politico e sociale di Roma. A quest'ultimo filone di ricerca fanno riferimento sia l'ultimo contributo del volume, un agile percorso tra le fonti scritte dei secoli compresi tra il IV e il IX che risulta utile soprattutto per gli studenti che si affacciano per la prima volta allo studio di Roma altomedievale, sia l'articolo sui monasteri romani, già disponibile in *open access* su „Reti medievali“. Quest'ultimo, forse il contributo più interessante della raccolta, prende in esame principalmente le fonti vicine alla Chiesa romana – il „Liber Pontificalis“, il „Liber Diurnus“, gli „Ordines“ – per analizzare quale idea di monachesimo venga attraverso di essi veicolata e quindi che ruolo fosse stato assegnato ai monaci all'interno del peculiare contesto romano. L'articolo tenta di cogliere alcune tappe dell'evoluzione del monachesimo in città, tra le quali uno snodo decisivo è rappresentato dal secolo VIII, cioè il periodo in cui il potere dei papi su Roma e sull'area laziale si fece tangibile, con conseguenze anche sui monasteri urbani e suburbani. Capo prende inoltre posizione sulla *vexata quaestio* dei monasteri di *diaconia*, vale a dire sul ruolo di assistenza e ospitalità attribuito agli enti monastici da un noto passaggio della „Vita di Benedetto II“ nel „Liber Pontificalis“, dibattito sollevato in particolare dall'articolo di Hendrik W. Dey apparso su „Early Medieval Europe“ nel 2008. L'autrice si orienta verso una posizione, condivisa anche da altri studiosi, che vede queste attività come certamente compatibili con il monachesimo romano, visto anche l'afflusso di pellegrini, ma non per questo prevalenti o specifiche dei monasteri cittadini. Roma è al centro anche del terzo contributo del volume, che prende in esame i diritti esercitati dagli imperatori carolingi nella città a partire dalla rappresentazione che ne fa il „Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma“, un testo datato alla seconda metà del IX secolo, che rimane però di difficile collocazione geografica, ma che Capo attribuisce in modo convincente all'abbazia di Santa Maria di Farfa. Il confronto tra il „Libellus“ e le fonti di origine romana fa propendere l'autrice per un'effettiva e concreta presenza dell'Impero a Roma, in modo particolare nel campo della giustizia, mentre viene lasciata a margine la questione, già

sollevata da Chris Wickham e prima di lui da Federico Marazzi, riguardante i beni fiscali, questione recentemente ritornata all'ordine del giorno grazie alla rinnovata attenzione della medievistica italiana per la loro circolazione, regolata dall'autorità pubblica. Se escludiamo il saggio di apertura, che costituisce una panoramica della storiografia prodotta in ambito franco a partire da Gregorio di Tours fino alla piena età carolingia, i contributi rimanenti affrontano alcuni aspetti riguardanti la società e la cultura di età longobarda. L'articolo sulle saghe delle origini tocca uno dei temi più cari all'autrice, vale a dire l'opera di Paolo Diacono. Qui Capo si interroga sull'uso che questo autore fa delle proprie fonti, scritte e orali, e soprattutto sul significato delle saghe all'interno dell'„*Historia Langobardorum*“ e, più in generale, quello che esse ebbero (o non ebbero) per i „narrators of barbarian history“, secondo una felice espressione di Walter Goffart. Il saggio sui giudicati, utile in particolare per la traduzione dei testi dal latino all'italiano, offre invece un contributo alla storia giuridica e giudiziaria del regno longobardo. Nel complesso esso presenta alcuni spunti interessanti, che si trovano prevalentemente nel corposo apparato di note, alcune delle quali costituiscono un vero e proprio affondo sul dibattito storiografico. Tra queste, di particolare interesse le considerazioni sulla *fides publica* nelle *chartae* altomedievali e quelle sull'uso che i duchi beneventani fecero, in veste di giudici, non solo delle leggi longobarde, ma anche delle collezioni canonistiche. L'ultimo saggio di materia longobarda, quello su Teodolinda, prende in esame la figura di questa regina a partire dalle fonti scritte, pagando forse eccessivamente il peso dello sguardo già di Gregorio Magno e dipingendola, ancora una volta, pressoché esclusivamente come ottemperante moglie cattolica.

Giulia Zornetta

Italy and the East Roman World in the Medieval Mediterranean. Empire, Cities and Elites 476–1204. Papers in Honour of Thomas S. Brown, ed. by Thomas J. MacMaster/Nicholas S. M. Mathieu, London-New York (Routledge) 2021 (Birmingham Byzantine and Ottoman Studies 30), XVII, 381 S., ISBN 978-1-138-09131-3, GBP 130.

Die vorliegende Festschrift zeichnet sich im Gegensatz zu vielen Vertreterinnen des Genres durch eine klare thematische Konzeption aus, die den intensiven Bemühungen der beiden Hg., sicher aber auch den trotz breiter Interessen immer klar umrissenen Forschungsgebieten des Gefeierten zu verdanken ist. Behandelt werden die politischen, gesellschaftlichen und kulturellen Kontakte zwischen der italienischen Halbinsel und der oströmisch/byzantinischen Welt vom Ende des weströmischen Kaiserreichs bis zum Vierten Kreuzzug. Dabei wird deutlich, dass der Mittelmeerraum als historischer Raum *sui generis* auch nach dem Ende des Imperium Romanum weiter existierte, vermeintliche Brüche wie die Einwanderung germanischer Volksgruppen oder die arabische Eroberung differenziert betrachtet werden müssen. Inwieweit das Ende des Betrachtungszeitraums, das primär mit den Forschungsinteressen von Thomas S. Brown korreliert, aber aus byzantinischer Sicht auch einen wichtigen Einschnitt darstellt, eine echte Zäsur bildet, bliebe zu untersuchen. Die insgesamt 18 Beiträge, die in einer guten